

La nostra politica di sicurezza (difesa)

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **48 (1976)**

Heft 3

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246355>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La nostra politica di sicurezza (difesa)

Redatto dall'*Ufficio centrale della difesa*, giusta il rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale, del 27 giugno 1973, sulla politica di sicurezza della Svizzera.

1. Sicurezza e politica di sicurezza

Il desiderio di sicurezza è un bisogno innato dell'essere umano. Avvertiamo tale bisogno in quanto individui, partecipi d'una famiglia o d'una collettività più estesa, vale a dire lo avvertiamo in quanto cittadini. Lo Stato assume dunque una funzione protettiva molto importante ed ovviamente può svolgerla nel modo migliore in un clima di *pace generalizzata*.

Il Consiglio federale è persuaso che, anche in avvenire, noi potremo continuare a operare, in favore di questa pace generalizzata, soltanto se saremo in grado di assicurare nel contempo la *nostra sicurezza*. All'uopo occorre innanzitutto procedere ad un'*analisi dei pericoli* potenziali, valutare oggettivamente le *possibilità* di cui disponiamo e prospettare l'attuazione di *disposti e provvedimenti* funzionali.

La nostra *politica di sicurezza* non tende affatto né a militarizzare la vita nazionale né ad ostacolare lo sviluppo sociale: essa è volta esclusivamente a parare la minaccia del ricorso alla forza e l'impiego della medesima contro il nostro Stato, il nostro popolo e le sue basi di esistenza.

Tale politica di sicurezza è volta ad impedire:

- che, a cagione della propria debolezza, il paese si veda costretto a cedere di fronte a una *pressione politica*;
- che si abbiano a subire le *ripercussioni d'un conflitto in corso all'estero*.
- che la forza ed il terrore vengano a turbare o a distorcere lo *sviluppo armonico* dei nostri istituti e della nostra economia;
- che una *potenza straniera occupi il paese* e imponga la propria volontà;
- ed infine che il nostro popolo *venga colpito duramente* e il nostro territorio *venga devastato*.

Soltanto un'efficace politica di sicurezza può consentire alla società e all'individuo di *svilupparsi liberamente*, nel quadro di uno Stato che ne assicuri la protezione. Tuttavia ciò implica la volontà di *affermare la nostra identità*, volontà che lo Stato non può né pianificare né ordinare, in quanto è compito di tutti i cittadini, consapevoli delle proprie responsabilità, incrementare e mantenere questa volontà, nonostante le divergenze d'opinioni. Quanto più equo è l'ordinamento sociale, tanto più questo incremento è agevolato. Il sacrificio connesso con l'impegno serio per una politica di sicurezza non appare eccessivo, qualora si pensi all'immane sequela di mali che una dominazione straniera potrebbe infliggerci.

Per raggiungere le finalità prefisse dalla nostra politica di sicurezza *occorre porre in opera, coordinandole, tutte le forze vive del paese, sia civili sia militari*. Qualora i necessari sforzi siano risolutamente portati innanzi senza cedimenti, il nostro piccolo Stato verrebbe a disporre di tutta una serie di possibilità d'azione che gli consentirebbero d'assicurare autonomamente la propria sicurezza.

2. Siamo minacciati?

Mai, come oggi, si è tanto parlato di pace e si è tanto frequentemente fatto ricorso alle armi! Nonostante gli sforzi volti a mantenere o a ristabilire la pace, più di cento guerre o conflitti armati sono scoppiati nel mondo a contare dal 1945.

La Svizzera conosce anch'essa acute vertenze, ideologiche o socio-politiche, troppo sovente sfocianti nell'illegalità o addirittura nella violenza.

In numerose zone del mondo, azioni di *guerra indiretta* si vanno moltiplicando: gruppi estremisti minacciano di impiegare la forza per rovesciare i governi e il terrorismo si estende. Persino il nostro paese ne è stato colpito: si pensi agli aerei elvetici dirottati, distrutti o fatti precipitare; agli aeroporti presidiati per mesi e mesi; ai depositi militari ripetutamente saccheggiati.

Per quanto concerne la minaccia d'un *conflitto classico*, dobbiamo considerare che due giganteschi blocchi militari, costantemente

pronti ad intervenire, continuano a fronteggiarsi sul continente. Sol tanto in Europa centrale oltre un milione d'uomini, con migliaia di carri armati ed aerei, sono concentrati, dall'una e dall'altra parte. Ignoriamo evidentemente se questi blocchi finiranno un giorno per battersi; tuttavia, fin quando truppe ed armi resteranno così tremendamente pronte all'azione, dobbiamo pur anche prospettare il peggio, vale a dire la possibilità di un immane conflitto armato nel quale anche il nostro paese verrebbe implicato.

L'armamento delle grandi potenze con *mezzi di distruzione di massa* suscita poi, di per se stesso, molte inquietudini: s'accumulano le armi nucleari, si preparano quelle chimiche e biologiche, si possono far partire, praticamente senza avvertimento, missili a lunga gittata ed aerei capaci di trasportare le cariche su ogni obiettivo; si dispone insomma — per usare il linguaggio tecnico — di completi sistemi di armi strategiche.

Qualunque situazione conflittuale può comportare anche atti di *ricatto*: si pensi al rapimento dell'ambasciatore di Svizzera in Sudafrica, oppure alle pressioni dei terroristi sul Consiglio federale in occasione del dirottamento di un aereo della Swissair. Le coercizioni che si esercitano mediante atti terroristici risultano invero particolarmente pericolose.

Nonostante le conferenze sul disarmo e la sicurezza, le discussioni sulla riduzione delle forze armate e i negoziati sulla limitazione dei mezzi strategici, dobbiamo quindi restare ben guardinghi. *Mere assicurazioni di volontà di pace non valgono certo come valida alternativa ad una seria politica di sicurezza!* Dobbiamo pur pensare a quanto potrebbe capitarci nelle diverse situazioni:

- in caso di *guerra indiretta*, attività illegali contro l'ente pubblico e la società potrebbero ostacolare, o addirittura impossibilitare, ogni ragionevole sviluppo politico, sociale ed economico; oppure un conflitto fra Stati terzi potrebbe esplicare di riflesso, in Svizzera, effetti nefasti, in forma di aggressioni contro istituzioni straniere sul nostro territorio o addirittura contro beni svizzeri (impianti di rifornimento, mezzi di comunicazione, ecc.);
- in caso di *guerra classica*, il nostro paese dovrebbe subire bombardamenti aerei, eventualmente l'occupazione di parti intere di

territorio, con tutto il triste corollario di sofferenze e miserie per la popolazione;

- in caso di guerra con *mezzi di distruzione di massa*, assisteremmo ad attacchi esiziali contro città e villaggi e contro le popolazioni;
- infine, in caso di *ricatto*, correremmo il rischio, per stornare minacce incombenti, di dover cedere ad esigenze umilianti, contrarie al diritto.

Concludendo, ancorché ci sentiamo minacciati solo quando insorgono crisi di portata mondiale (e non vogliamo altrimenti nemmeno sentir parlare di guerra), dobbiamo pur renderci conto che l'assenza di tali crisi non basta ad instaurare una vera pace. Si può ben discettare *sull'evoluzione probabile* della situazione ma non v'è campo alcuno di argomentare dubbi sulla *possibilità di essere minacciati*. Dobbiamo tenerne conto se non vogliamo lasciarci sorprendere.

3. Cosa intendiamo proteggere?

Il nostro popolo vuol svilupparsi nel quadro del libero gioco delle forze politiche, sociali ed economiche. L'*autodeterminazione* democratica, ne siamo persuasi, è la miglior premessa della libertà individuale, della prosperità comune nonché della prospera evoluzione del nostro apparato statale.

I nostri provvedimenti di sicurezza servono in primo luogo a preservare l'autodeterminazione, vale a dire la *libertà di risolvere autonomamente i propri affari*.

Non proteggiamo pertanto concetti obsoleti, bensì i nostri diritti costituzionali, avantutto *l'indipendenza nazionale, la libertà di culto e coscienza, la libertà di formazione d'opinione*, come anche l'espressione di una *volontà di maggioranza* democraticamente istituita.

Proteggiamo quindi una società effettivamente democratica e approntiamo i *presupposti* affinché il sistema esistente possa essere ulteriormente migliorato in uno spirito di comprensione. Ciò costituisce però anche la base per un avvicinamento agli altri Stati. L'autodeterminazione è pertanto una delle premesse essenziali per la *solidarietà con altre nazioni*.

Intendiamo inoltre difendere il *territorio nazionale e la popolazione* contro qualsiasi minaccia di ricorso alla forza o qualsiasi uso di violenza, come anche da ogni abuso di potere o aggressione. Ne siamo responsabili poiché la Costituzione impone al nostro Stato di mantenere la sicurezza e l'ordine e di promuovere uno sviluppo pacifico. Trattasi per noi della *pace nell'indipendenza* che, nel caso estremo di un attacco militare dall'esterno, intendiamo salvaguardare o ristabilire con tutte le nostre forze, quindi anche con l'impiego delle armi.

4. *Che possiamo fare?*

Come affrontare i pericoli che ci minacciano? Avantutto *organizzando e predisponendo* razionalmente i mezzi civili e militari intesi a proteggere la nostra indipendenza. Occorre tenerli *tempestivamente pronti* e mantenere siffatta prontezza d'impiego. La prontezza deve essere adeguata alla minaccia e poter essere accresciuta o ridotta a tempo debito, secondo i casi. A tal fine, occorre essere in grado di risolvere i *problemi strategici* che possono sorgere. Trattasi di: *Affermare la nostra indipendenza in uno stato di pace relativa.*

In questa situazione dobbiamo *permanere vigilanti* e provvedere affinché non sorgano gravi minacce a cagione d'infiltrazioni di natura ideologico-psicologica, di mene economiche sovversive oppure perfino di attacchi violenti contro l'ordine costituzionale. Nondimeno, ogni provvedimento statale per motivi di sicurezza deve essere preso con moderazione e non esulare dal quadro del vigente ordine giuridico.

In uno stato di pace relativa, la nostra tradizionale *politica di neutralità* assume grande rilevanza. Dobbiamo continuamente far comprendere allo straniero che siamo pronti a offrirgli i nostri buoni uffici e che mai attaccheremo alcuno. Non dobbiamo però neppure lasciar sorgere alcun dubbio circa il nostro fermo intento di osservare gli obblighi derivanti dalla neutralità perpetua e di preservare, con ogni mezzo adeguato, l'integrità del nostro territorio.

Poiché l'Europa continua a essere divisa in due sistemi opposti, la prosecuzione di questa politica di neutralità ci permetterà di garantire una sicurezza ottimale. Tale politica costituisce inoltre un importante *contributo per il mantenimento della pace in Europa.*

Salvaguardare la pace in generale e sormontare le crisi.

Il nostro scopo consiste nella *riduzione delle tensioni* nel mondo e nella *soluzione dei conflitti* senza ricorrere alla forza. Ed è questa appunto l'idea direttiva della nostra diplomazia e dei buoni uffici che offriamo ovunque sia possibile. La Svizzera presenta al riguardo proposte concrete, come nel caso della Conferenza europea sulla sicurezza, nella quale il nostro Paese ha suggerito di ricorrere all'arbitrato in caso di conflitti internazionali. La Svizzera segue inoltre una politica adeguata in materia d'aiuto allo sviluppo. Le possibilità di influsso di un piccolo Stato sono però talmente ristrette, che non possiamo limitarci soltanto a siffatti compiti.

In questo contesto, occorre parimente menzionare i provvedimenti intesi a *prevenire le violazioni*. I conflitti fra terzi o i disordini negli Stati vicini potrebbero, a cagione dell'imbricazione mondiale degli avvenimenti, estendersi al nostro Paese, almeno parzialmente, ove non fossimo in grado di contenerne gli effetti.

Prevenzione della guerra attraverso la prontezza di difesa (dissuasione)

Il nostro sforzo prevalente è di convincere qualunque virtuale avversario che un attacco contro il nostro Paese implicherebbe un rischio sproporzionato. Ciò presuppone una buona organizzazione di tutta la difesa, una *forza militare e civile di dissuasione* pronta ad intervenire, nonché la *capacità della popolazione di resistere*. Nessun aggressore, infatti, si lascerà dissuadere da mere dichiarazioni o esortazioni.

Qualsiasi *modificazione nel rapporto delle forze militari* provoca ineluttabilmente conseguenze politiche anche se non ingenera necessariamente crisi acute o guerre. Se lo squilibrio è manifesto, il più potente può imporre la sua volontà, anche senza ricorrere apertamente alla forza. I potenziali militari costituiscono anche in periodo di pace relativa, un mezzo per conseguire finalità politiche che possono pregiudicare il diritto all'esistenza di altri Paesi. L'esercito costituisce dunque, anche in tempo di pace, *un impegno della volontà del nostro popolo d'assicurare l'indipendenza dello Stato e di risolvere autonomamente i propri affari*.

Dalla seconda guerra mondiale, sono reiteratamente sorte situazioni di crisi (ad esempio Berlino nel 1953, Ungheria e Suez nel 1956, Cecoslovacchia nel 1968, quarta guerra del Vicino Oriente nel 1973, Cipro nel 1974), delle quali nessuno poteva prevedere con sicurezza l'evoluzione. In ogni specifico caso, la Svizzera ha dovuto adottare provvedimenti cautelativi, civili e militari.

La situazione attuale di pace relativa consiste effettivamente in una sequela di crisi comportanti notevoli rischi per il benessere ed anzi per l'esistenza della popolazione. I provvedimenti presi in materia di «Prevenzione della guerra» ed i mezzi disponibili intendono porre rimedio *nel modo possibilmente più efficace* a queste situazioni di crisi.

Condotta di guerra

Se i tentativi per evitare la guerra non hanno esito e se il nostro Paese è coinvolto in un conflitto, dobbiamo essere in grado di condurre con *successo la lotta difensiva*. Dal canto suo, l'esercito combatterà efficacemente l'avversario mentre la protezione civile proteggerà la popolazione e l'economia di guerra consentirà al Paese di sussistere. La *difesa attiva* e gli altri *provvedimenti adottati per attenuare i danni* devono pertanto completarsi per permettere la salvaguardia del Paese.

Ridurre i danni e garantire la sopravvivenza

Se l'avversario impiega mezzi distruttivi di massa contro il nostro Paese oppure se ricorre ad *atti di terrore* contro la nostra popolazione, dobbiamo usare ogni possibilità per garantire la *sopravvivenza*. In tali casi, tali sforzi possono assumere un'importanza maggiore in tutti i provvedimenti presi per assicurare il mantenimento dell'indipendenza nazionale.

Resistenza in caso d'occupazione

L'aggressore, ove riuscisse ad occupare una parte del nostro territorio, dovrebbe contare con una *viva resistenza, tanto armata, quanto passiva*. Le truppe isolate inizierebbero la guerriglia e la popolazione rifiuterebbe qualsiasi collaborazione con il nemico. La nostra resistenza deve evidenziare l'intento di recuperare l'indipendenza a ogni costo. Essa non potrebbe però sostituirsi a una vera preparazione della difesa, poiché diverrebbe efficace soltanto dopo l'invasione che appunto vogliamo impedire.

5. Quali mezzi possiamo usare?

Per assicurare l'indipendenza del Paese disponiamo dei *mezzi seguenti*:

Politica estera

Un piccolo Stato, se bada ad *amministrarsi ordinatamente*, diventa un elemento di stabilità tra i popoli e contribuisce, già di per se stesso, ad assicurare la pace. Il suo secondo contributo consiste in una *politica retta* verso i suoi vicini e gli altri Stati. Spetta dunque alla nostra politica estera d'esprimere inequivocabilmente la *volontà categorica* di mantenere la nostra neutralità e di difenderci contro qualsiasi potenza. La nostra politica estera ci consente inoltre di intervenire per assicurare la pace nel mondo e di contribuire al superamento delle crisi. Fintanto che le condizioni lo esigono e l'intervento è possibile, prendiamo iniziative per *attenuare le tensioni* fra gli Stati esteri; seguiamo e sosteniamo pure qualunque sforzo significativo per *controllare e limitare gli armamenti*.

La Svizzera partecipa peraltro, in uno spirito di *solidarietà*, alle campagne d'aiuto umanitario. In caso di crisi o di catastrofe, essa mette a disposizione di altri Paesi persone e squadre di intervento adeguate, provviste del materiale necessario.

Infine, la politica estera ha lo scopo di giustificare, a livello del *diritto delle genti*, l'esistenza della Svizzera come Stato neutrale. Essa costituisce il mezzo d'intervento della nostra politica di sicurezza, che può *esplicare i suoi effetti fuori delle nostre frontiere*.

Esercito

L'esercito è il *mezzo d'azione* per attuare la nostra strategia. Esso contribuisce a impedire la guerra avvertendo qualsiasi virtuale aggressore che in ogni caso, ma segnatamente nel caso di *protezione della neutralità*, dovrebbe contare, se lanciasse un attacco contro il nostro Paese, con perdite ingenti in uomini e materiali, inaspettate distruzioni e gravi perdite di tempo, senza trarne un corrispondente vantaggio.

Nel caso di una guerra contro il nostro Paese, l'esercito difende il territorio sin dalla frontiera. Esso sfrutta le caratteristiche della con-

figurazione del suolo, s'appoggia su una rete fitta di opere permanenti di natura diversa e conduce un combattimento difensivo ben preparato. Esso deve impedire all'aggressore di raggiungere obiettivi militari e deve mantenere la parte possibilmente più ampia del nostro territorio sotto sovranità elvetica.

Nella misura in cui la sua missione principale lo consente, l'esercito *assiste* le autorità civili nel quadro dei «servizi coordinati», ad esempio nel campo del servizio sanitario, dell'approvvigionamento e dei trasporti. Nondimeno, l'esercito può anche essere chiamato a intervenire in caso di catastrofe o di attacchi massicci intesi a turbare l'ordine pubblico o a distruggere impianti vitali, qualora le forze di polizia non bastino ad assumere questo compito.

Nel quadro della politica di sicurezza, l'esercito permane dunque il *principale mezzo per impedire attacchi armati* contro la Svizzera; il suo grado di preparazione deve conseguentemente essere sempre mantenuto a un livello sufficiente.

Protezione civile

Per garantire la *protezione della popolazione civile* sono adottate misure d'importanza analoga a quella delle disposizioni militari, ciò al fine di tutelare le possibilità di sopravvivenza per ciascun abitante del paese.

La *capacità di resistenza* di un popolo è tanto più grande quanto più la preparazione della protezione civile si avvicina, per minuziosità ed efficacia, alla preparazione del combattimento militare e della difesa economica. In tal modo, questa protezione, se gode della debita credibilità anche rispetto ai mezzi di distruzione di massa, pone il governo nella situazione di poter meglio opporsi alle minacce ricattatorie di ricorso alle armi nucleari.

Quindi, la protezione civile *contribuisce* alla *prevenzione bellica* in quanto evidenzia l'eccessivo onere e la scarsa efficacia di un attacco contro il nostro paese.

Inoltre, tale protezione costituisce un importante ausilio in caso di catastrofe. Dato che manchiamo dei mezzi di difesa diretti, la protezione civile costituisce la nostra principale possibilità per porre rimedio alle gravi conseguenze.

Economia

La politica economica contribuisce fattivamente alla garanzia della nostra indipendenza. In un piccolo Stato dipendente dalle proprie importazioni ed esportazioni, essa deve anzitutto tutelare la *capacità competitiva* nazionale nonché garantire e promuovere il benessere della popolazione. In tempo di pace può essere tenuto conto degli aspetti della politica di sicurezza — ad esempio riguardo alla sede e alla natura della produzione industriale — soltanto nella misura in cui non risulta esageratamente pregiudicato lo sviluppo dell'economia.

I *provvedimenti di difesa economica* devono consentire al paese, nonostante tutte le difficoltà, la sopravvivenza in periodi di gravi tensioni e di eventi bellici senza che si debba cedere a pressioni d'ordine economico anche quando fossero tagliate tutte le vie d'importazione. All'uopo risulta particolarmente importante — come è dimostrato dalle esperienze fatte nell'ultima guerra — seguire, in materia di *commercio estero*, una politica coraggiosa e accorta come anche conservare un'*agricoltura* produttiva e in grado di aumentare il proprio rendimento. Anche la costituzione di *riserve sufficienti* nonché di scorte *nelle economie domestiche* contribuisce a garantire il nostro approvvigionamento.

Rientra pure tra i compiti della difesa nazionale economica la soluzione dei *problemi tecnici* inerenti all'approvvigionamento energetico, ai trasporti e all'approvvigionamento con acqua.

Evidentemente, assumono importanza determinante l'*entrata in vigore tempestiva dei provvedimenti d'economia di guerra*, un *funzionamento perfetto dell'ordinamento d'economia di guerra* nonché un'integrità per quanto possibile duratura del potere d'acquisto della nostra moneta.

Informazione, difesa psicologica e protezione dello Stato

Già in tempo di pace l'opinione pubblica deve essere ben informata circa i problemi concernenti la politica di sicurezza. In periodi di crisi e d'ostilità, l'informazione apporta al governo un aiuto sostanziale che gli consente di rivolgere alla popolazione tutti gli *appelli necessari*. Quindi l'informazione deve provvedere a istituire un *clima di comprensione* per le misure che saranno prese in caso di necessità e a

consolidare le fondamenta di quella indispensabile *fiducia* che deve regnare fra il popolo e i suoi dirigenti.

L'informazione deve far sì che l'opinione pubblica possa formarsi *liberamente, completamente e oggettivamente*, sia per quanto concerne gli eventi interni o esterni, sia riguardo alla situazione militare, alle condizioni d'approvvigionamento e alle intenzioni delle autorità civili e militari.

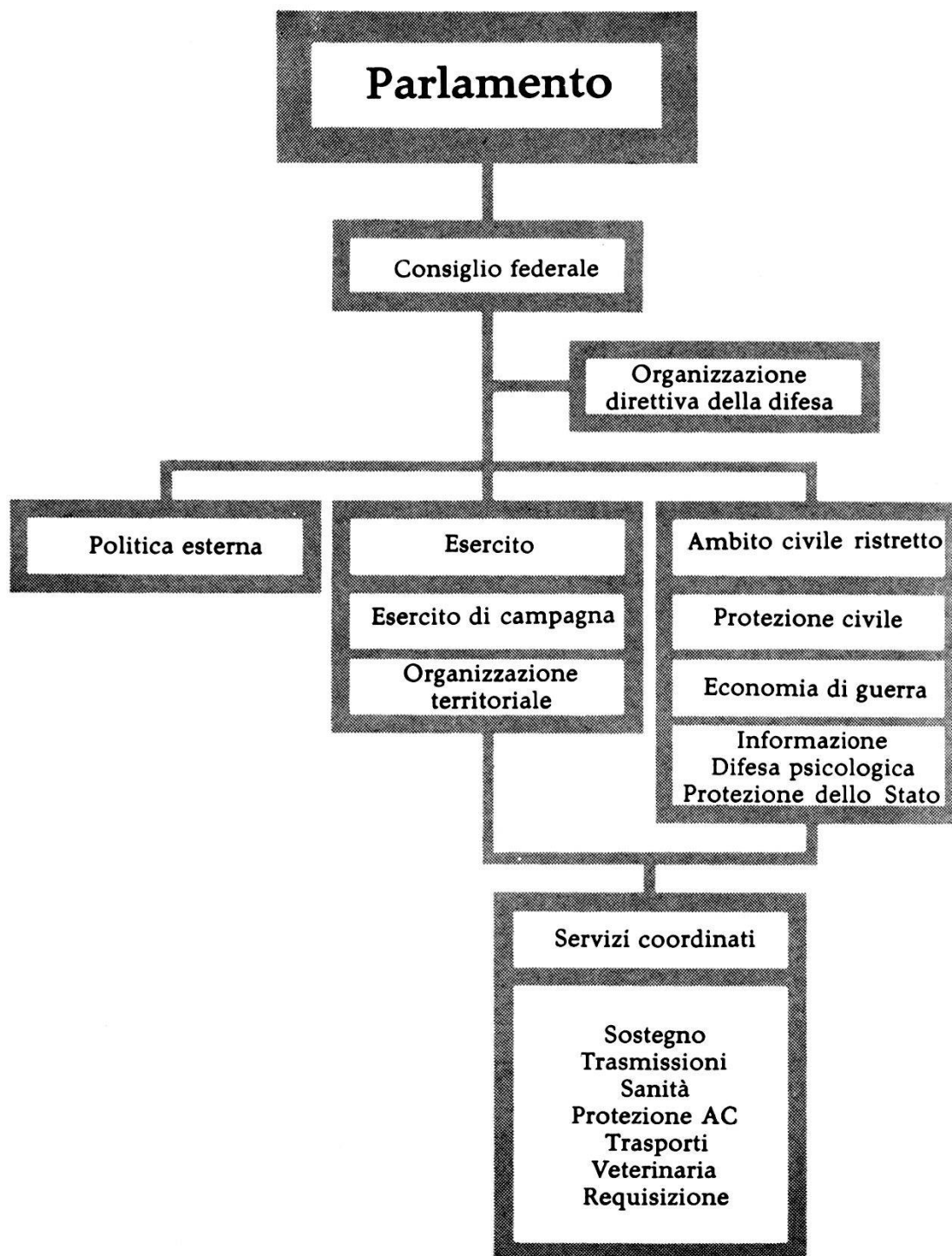
I servizi incaricati dell'informazione e della difesa psicologica, segnatamente i mezzi d'informazione collettiva, devono costantemente proclamare *nel paese e all'estero* la nostra ferma volontà d'indipendenza e quindi evidenziare le disposizioni adottate all'uopo.

Per *protezione dello Stato* vanno intesi quei provvedimenti d'ordine psicologico, amministrativo e penale nonché le disposizioni prese in materia di informazione affinché sia garantita la protezione delle istituzioni democratiche del nostro Stato di diritto, come anche i nostri rapporti con gli altri Stati.

L'informazione è un *elemento importante* della nostra politica di sicurezza. Chiunque, soprattutto l'eventuale avversario, deve essere cosciente che i provvedimenti presi per garantire la nostra indipendenza sono completi ed efficaci.

Organizzazione civile e militare per il combattimento e la sopravvivenza

I mezzi a disposizione della nostra politica di sicurezza possono essere efficaci soltanto se sono *coordinati* e impiegabili, sia riguardo al combattimento, sia riguardo alla sopravvivenza. A tale scopo, l'esercito, la protezione civile, l'economia di guerra e altre organizzazioni incaricate dell'informazione e della difesa psicologica collaborano strettamente. Ad esempio, gli organi responsabili coordinano l'attività dei *servizi sanitari e di igiene pubblica*; provvedono a un'equa distribuzione delle *risorse* disponibili nel paese, garantiscono i trasporti e cercano segnatamente di *mantenere* efficienti le comunicazioni *postali e ferroviarie* come anche le *telecomunicazioni*. Tutti questi mezzi posti al servizio della *difesa generale* sono utilizzati in modo coordinato.



6. Responsabilità e condotta della difesa

Sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, la preparazione e l'esecuzione di tutti i provvedimenti adottati in materia di politica di sicurezza incombono al *Consiglio federale* sotto l'alta vigilanza della *Assemblea federale*. Questo vasto compito consiste soprattutto nella pianificazione e nella preparazione di un impiego efficace e massimale di tutti i mezzi civili e militari disponibili.

Per *garantire il coordinamento* dell'impiego di questi mezzi e per agevolare il compito di condotta spettante al Consiglio federale sono stati istituiti gli organi direttivi della difesa generale che comprendono lo *Stato maggiore della difesa* e l'*Ufficio centrale della difesa*. Lo Stato maggiore riunisce i rappresentanti di tutti i dipartimenti e della Cancelleria federale come anche dell'esercito, della protezione civile e dell'economia di guerra. Il presidente dello Stato maggiore è contemporaneamente direttore dell'Ufficio centrale della difesa. Lo Stato maggiore e l'Ufficio si occupano di tutti i problemi riguardanti la salda volontà della Svizzera di affermare la propria indipendenza; in tempi normali, essi preparano soprattutto le *basi* occorrenti al Consiglio federale per prendere decisioni in materia di politica di sicurezza.

Nel nostro sistema federalista, la direzione e il coordinamento dei preparativi come anche l'impiego dei mezzi d'azione in materia di difesa competono, sul piano cantonale, ai *governi cantionali*. I *principali compiti* incombenti ai cantoni sono: tutela dell'attività governativa e amministrativa in caso di crisi, di protezione della neutralità e di difesa; mantenimento dell'ordine e della tranquillità; cura della salute pubblica; garanzia dell'approvvigionamento e della ripartizione dei beni e dei servizi, nonché delle comunicazioni; cura dell'efficienza dei servizi pubblici e della collaborazione con l'esercito (principalmente con le truppe del circondario territoriale cui appartiene il cantone) nonché direzione dei provvedimenti di protezione, di soccorso e d'assistenza in caso di catastrofe.

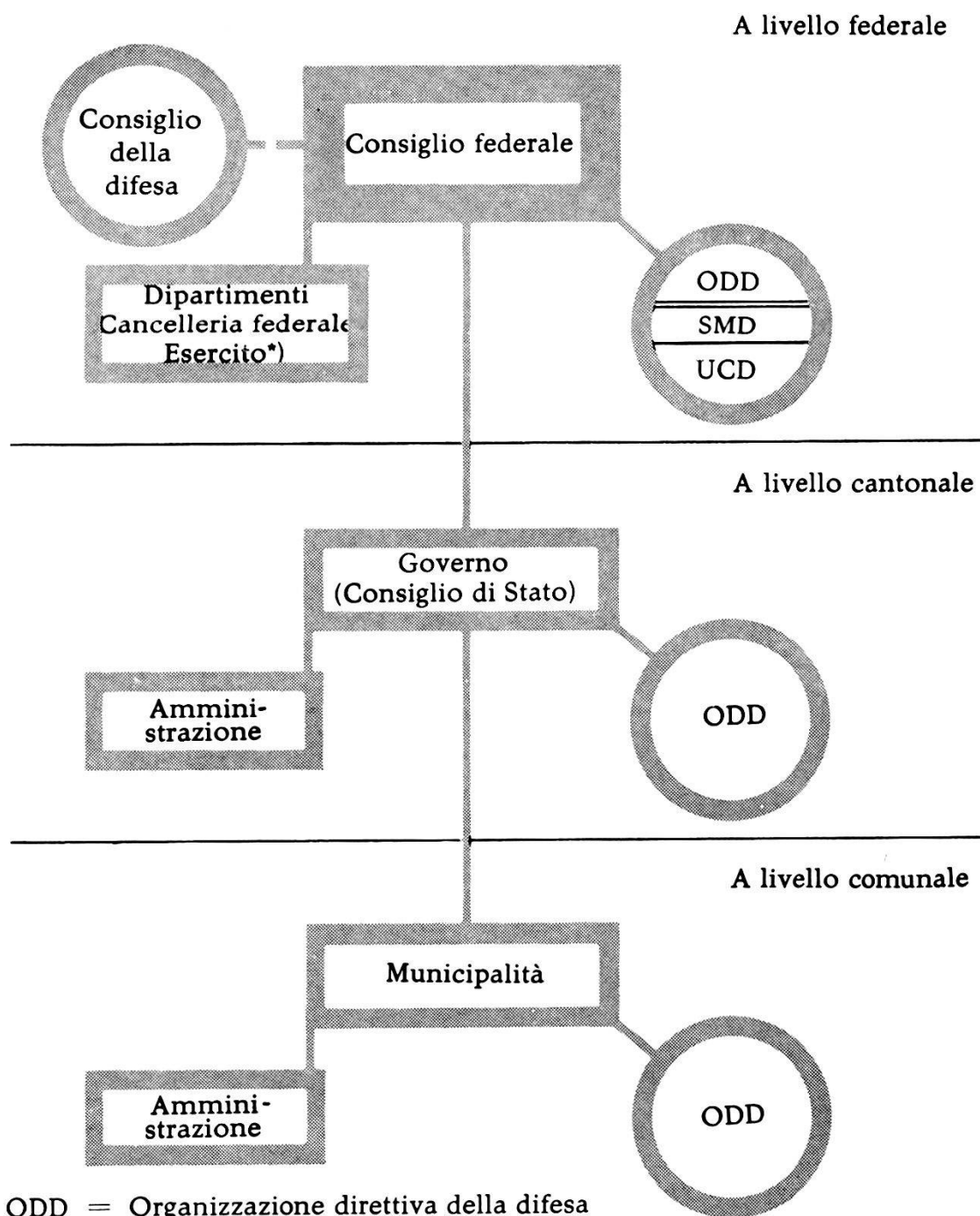
A tale scopo i cantoni fanno capo a stati maggiori specializzati per elaborare rapidamente le basi decisionali per il governo e per l'intervento in caso di catastrofe.

Anche ai *comuni* spettano compiti importanti sul piano della difesa generale, segnatamente per quanto concerne la protezione civile e l'economia di guerra.

L'Ufficio centrale della difesa vigila sul coordinamento dell'*istruzione e della formazione* dei quadri che devono garantire il funzionamento di questo apparato di condotta.

Il *Consiglio della difesa* che consta di personalità appartenenti al mondo della politica, dell'economia e della scienza, nonché di rappresentanti delle organizzazioni femminili e delle associazioni della gioventù e di membri delle autorità, costituisce una specie di collegamento tra i cantoni e le diverse cerchie della popolazione. Il Consiglio federale può consultarlo in merito a problemi riguardanti la sicurezza.

Responsabilità e condotta della difesa



ODD = Organizzazione direttiva della difesa

SMD = Stato maggiore della difesa

UCD = Ufficio centrale della difesa

*) In servizio attivo

7. Norme basilari della nostra politica di sicurezza

Per l'attuazione di una politica svizzera di sicurezza è determinante l'applicazione dei principi generali enunciati nel rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale sulla politica di sicurezza della Svizzera del 27 giugno 1973, segnatamente:

Volontà d'indipendenza

La nostra politica di sicurezza e difesa è espressione della *volontà d'indipendenza* del popolo di fronte alle minacce incombenti o future. Essa è il risvolto d'una autonomia dinamica, non già un ferreo corsetto per mantenere l'immobilità od uno strumento per militarizzare la nostra esistenza; è invero un *presupposto fondamentale* per lo sviluppo armonioso dello Stato, nonché per una feconda collaborazione internazionale.

Adeguamento alla minaccia

La politica di sicurezza si occupa di tutti gli atti compiuti con *intenzione ostile*, direttamente o indirettamente, contro il nostro Stato, il nostro popolo e le nostre istituzioni, atti includenti tanto la minaccia di far uso della forza quanto il ricorso alla forza in se stesso. Per contro, i problemi sollevati, sul piano della difesa, dall'evoluzione pacifica del mondo circostante e dall'evoluzione sociale dello Stato di diritto esulano dalla politica di sicurezza e dipendono dalla politica nell'accezione più ampia del termine.

Concentrazione delle forze

La minaccia latente, le molteplici forme d'aggressione e l'esistenza di operazionali mezzi di distruzione di massa esigono che le nostre forze civili e militari di difesa siano organizzate secondo una *concezione globale* garante d'un impiego tempestivo.

Preminenza della democrazia

La difesa dei principi liberaldemocratici non può mai spingersi sino all'adozione di forme statuali che li inficiassero. L'inevitabile pregiudizio arrecato alle nostre istituzioni e consuetudini dalle esigenze della sicurezza deve dunque restringersi al *minimo*.

Preminenza della politica

La direzione della difesa in quanto strumento della politica di sicurezza spetta in *ogni quadro circostanziale* al Consiglio federale, cui è costituzionalmente affidato il potere esecutivo supremo a livello politico. Alle autorità cantonali e comunali toccano pure compiti importanti entro i loro rispettivi ambiti di competenza.

Impiego proporzionale

I preparativi di difesa devono essere condotti in modo che il governo sia messo in grado di rispondere, con contromisure *appropriate, a qualsiasi specie di minaccia*.

Ricorso alle armi soltanto per difesa

La Svizzera ritiene che i conflitti internazionali o interni debbano essere risolti senza ricorrere alla forza. Lo scopo non è tuttavia la pace ad ogni costo, bensì la «*pace nell'indipendenza*», la garanzia cioè di poter liberamente attendere alla cosa pubblica in via democratica e apprestare le migliori premesse per la libertà del singolo. In caso di necessità, l'indipendenza va salvaguardata con le armi.

Attiva politica estera

La politica estera elvetica, fondata sui principi della neutralità, della solidarietà e della disponibilità, contribuisce al mantenimento generale della pace ed è un'*attiva componente* della nostra politica di sicurezza.

Superamento delle crisi

Ancorché un piccolo Stato disponga soltanto di mezzi modesti per far fronte alle crisi, la Svizzera è nondimeno sempre pronta a fornire un aiuto, in uomini e materiale, per attenuare le tensioni e alleviare le sofferenze. Fedele alla tradizione, essa è ognora disposta a prestare i suoi «*buoni uffici*».

Adeguatezza di prontezza

Sono parti integranti della difesa già in tempo di pace: lo studio e la pianificazione degli elementi strategici, la formazione corrispondente, la vigilanza contro attacchi indiretti, nonché un adeguato grado di

prontezza d'intervento per far fronte alle minacce subitanee. Sono queste le premesse indispensabili all'applicazione dei provvedimenti effettivi, generalmente volti al mantenimento della pace.

*Alto prezzo d'aggressione
(Dissuasione)*

La strategia elvetica ha *carattere essenzialmente difensivo*. Essa s'incentra sul seguente principio fondamentale: dissuadere ogni virtuale avversario dall'attacco, mostrandogli chiaramente che la Svizzera può essere assoggettata o vinta *soltanto al prezzo di perdite estremamente ingenti*. I provvedimenti civili e militari, presi nell'ambito della difesa, devono dunque corrispondere a questo principio fondamentale.

Volontà d'opporsi agli intenti avversari

L'efficacia delle misure di prevenzione bellica deriva dalla *ferma risoluzione* e dalle *possibilità evidenti* di contrastare le intenzioni dell'avversario, di paralizzarne il potenziale d'attacco e di condurre una *lotta difensiva protratta fino ai limiti del possibile*. Orbene, questo effetto dissuasivo può essere conseguito soltanto con una cooperazione coordinata di tutte le componenti civili e militari.

Tenacia nel combattere

Qualora, i provvedimenti di dissuasione rivelandosi inoperanti, venissimo coinvolti in una guerra, i mezzi civili e militari devono permettere di proteggere la *popolazione* e di conservare la maggior parte possibile di *territorio*.

Collaborazione eventuale con l'avversario dell'aggressore

Ove la Svizzera fosse coinvolta in una guerra, la neutralità, con le relative restrizioni militari e politiche, verrebbe a cadere, onde saremmo allora *liberi* di collaborare, militarmente o non, con l'avversario del nostro aggressore; in tal caso, il nostro potenziale bellico dovrebbe garantirci una solida posizione al tavolo dei negoziati e un margine apprezzabile di codecisione.

Uguali probabilità di sopravvivenza

I mezzi attivi e passivi per attenuare i danni e ridurre le perdite servono contemporaneamente a conservare la forza di resistenza; *ogni abitante* del nostro Paese deve dunque avere la possibilità di sopravvivere alla guerra. Una protezione ottimale — realisticamente efficace — dovrà essere attuta contro i mezzi di distruzione di massa.

Protezione in loco

Nemmeno l'impiego delle armi di distruzione di massa deve indurre la popolazione alla fuga, specie proprio in Svizzera, dove non vi è spazio sufficiente per smaltire impunemente grossi movimenti di esodo che, senza apportar sicurezza ai fuggiaschi, altro non farebbero se non intralciare le operazioni militari. La popolazione civile deve prepararsi pertanto a *lunghi soggiorni nei rifugi locali*.

Resistenza in territorio occupato

Guerriglia e resistenza passiva vanno preparate, e ove occorra condotte giusta il diritto internazionale, per mostrare all'avversario la nostra *volontà indistruttibile di vivere liberi* e per impedirgli un'occupazione definitiva del territorio patrio.

Spirito di sacrificio e concentrazione sull'essenziale

Per essere efficace, la difesa esige sempre sacrifici di tempo e denaro, sforzi e disciplina personali: nella nostra democrazia, pertiene all'Assemblea federale e, in ultima istanza, al Popolo stabilirne l'entità. Per conseguire la *massima efficienza con un minimo dispendio* gioverà moltissimo una concezione sistematicamente incentrata sull'essenziale.

Utilità di ogni sforzo

Una seria difesa può rivelarsi efficace ancorché non disponga dei mezzi idonei a fronteggiare ogni *attendibile minaccia*. Ne viene che ogni consolidamento del nostro potenziale *aumenta* la nostra sicurezza.